

Libri

L'alta Valcamonica riscoperta

Tre nuovi volumi su altrettanti aspetti della nota alta valle lombarda, posta tra Adamello-Presanella ed Ortles-Cevedale. Si potrebbe dire: la riscossa dell'Alta Valcamonica. Sono usciti infatti, in recente sequenza, ben tre nuove opere letterarie su tre diversi aspetti della stupenda parte alta o terminale di una fra le più note valli lombarde. La Valcamonica, in realtà, viene generalmente conosciuta più per l'industriosità della media e bassa valle che non forse per le stupende bellezze ed il vissuto rurale delle sue altitudini montane, fra le più suggestive dell'arco alpino. È questa lacuna che ora viene egregiamente colmata.

Ha iniziato Dino Marino Tognali con *La mia terra, la mia gente (storia, tradizioni e linguaggio dell'Alta Valcamonica)*, in due volumi per oltre 600 pagine, uscito in sordina a fine 2004, Tipografia Camuna Breno. Si tratta di un'opera quasi colossale, anche se nel contempo semplice ed immediata nell'esposizione, che racconta la vita quotidiana della popolazione con le sue tradizioni, la sua saggezza ed i suoi problemi vitali degli ultimi due secoli.

L'autore ha strutturato il suo lavoro partendo dal territorio, passando poi agli abitati e all'umile gente di montagna, con il suo ciclo di vita, le tradizioni popolari e le filastrocche, gli antichi culti e l'immaginario nei racconti della montagna, per giungere al tempo delle storie infarcite di larghe parti in dialetto (questo il primo volume). Nel secondo tomo il Tognali descrive le abitazioni tipiche ed il ciclo delle ricorrenze annuali, strettamente connesse ovviamente alle tradizioni e al lavoro agricolo per lo più legato alla montagna, inserendo il tutto nella storia nazionale che ha sfiorato questo micromondo, chiudendo con l'aspetto religioso e le caratteristiche linguistiche della parlata dialettale locale che si distingue nettamente da quella presente in media e bassa valle.

Una minuziosa opera certosina, frutto di anni di lavoro, arricchita da illustrazioni in bianco-nero che riportano una documentazione originale e numerose foto d'epoca. Con essa il Tognali, come è stato detto, non si limita a descrivere la sua comunità da Vione a Pezzo di Pontedilegno, ma la fa rivivere attivamente per lasciare a futura memoria gli artefatti immateriali della cultura contadino-montanara che ha arricchito lassù la vita delle fiorenti e gloriose generazioni passate.

Ha proseguito quindi Pino Veclani ad inizio 2005 con *Terre Alte (emozioni alle pendici dell'Adamello)*, 160 pagine di grande formato (65 Euro), edito in proprio a Pontedilegno. È un grandioso "fotolibro" che parla per immagini mozzafiato e che presenta le bellezze naturali di quell'area montuosa, fra le più suggestive delle Alpi centrali, stretta fra il colosso Adamello e le propaggini meridionali del Parco nazionale dello Stelvio.

Come si usa dire in questi casi, si tratta di immagini poetiche che parlano da sole con la poesia delle emozioni che riescono a suscitare nel lettore estasiato di fronte a tanta bellezza. Infatti, il "racconto" di Pino Veclani, documentarista esemplare nel suo genere, ci offre l'opportunità di riscoprire il mondo dell'alta montagna camuna: così il racconto per immagini diventa testimonianza, rivisitazione e scoperta, quasi una reinterpretazione dell'autore.

Il filo della narrazione si inoltra appunto tra le valli e le montagne, incontrando l'ampio respiro dei vasti panorami, lo splendore cromatico della flora alpina, lo scintillio delle acque e dei ghiacciai, l'atmosfera ovattata degli alpeggi con le immancabili

baite fumanti, le albe ed i tramonti pennellati di colore, le opere dell'ingegno degli uomini che hanno abitato queste inestimabili "terre alte".

Un'opera che non può mancare nella libreria di chi ama la montagna ed il suo mondo di fiaba.

Ha concluso infine Walter Belotti in estate del corrente 2005 con *I segni dell'uomo (alla scoperta dell'architettura rurale nelle valli camune del Parco nazionale dello Stelvio)*, 192 pagine, 8 Euro; Edizione P.N.S. Settore Lombardo, Breno. Si tratta di un interessantissimo volume teso a riscoprire e mettere in risalto tutto quello che rimane degli alpeggi di un tempo, a testimonianza di ciò che fu una stagione fiorente vissuta dalle generazioni passate, addette alle coltivazioni agro-pastorali in alta quota, ossia in zone non stabilmente abitate.

Dopo l'ampia, dotta e documentatissima disamina, il lavoro si conclude con i consigli per le ristrutturazioni in atto, nonché con la proposta di due trekking i quali attraverso le stupende valli interessate (Val Grande, Val di Canè, Valle delle Messi e Val di Viso) consentirebbero di visitare rispettivamente gli alpeggi e le malghe di cui si tratta.

Un bel lavoro che combina un agile testo con parecchie belle immagini, fatto per non dimenticare come le generazioni passate avessero trattato (con grande rispetto!) il loro territorio, prima ed immediata fonte di vita; ossia ben diversamente da quanto sta avvenendo ai giorni nostri in cui osserviamo impotenti alla violenza degli insediamenti umani.

Lino Pogliaghi

IL CONFINE FRA LA CASA D'AUSTRIA E LA REPUBBLICA DI VENEZIA SULLA LESSINIA

Il volume è il risultato di un notevole impegno degli autori, Italo Laiti e Andrea Bottegal, che si è articolato nelle ricerche d'archivio e nelle verifiche sul terreno.

Italo Laiti, ingegnere non più giovane, è nato nella montagna veronese, è del posto, conosce quindi il "suo" territorio in modo approfondito e nei minuti dettagli.

Andrea Bottegal, più giovane, è un vicentino, esperto dell'ambiente montano nei suoi vari aspetti; nell'opera hanno dimostrato pazienza, competenza e coraggio, non indifferente quest'ultimo se si tiene conto delle difficoltà di accesso e di percorso in taluni settori della zona oggetto di studio.

La vicenda del confine tra l'Austria e la Repubblica di Venezia appare originale se confrontata con altre.

Venezia occupò ampissimi territori della terraferma giungendo fino a Bergamo e Cremona in circa ventiquattro anni, dal 1404 al 1428, ma solo nel 1754 riuscì a porre i cippi di pietra che sancivano sul terreno le aree soggette alla sua autorità.

Esigenze economiche delle popolazioni della Val d'Adige e dell'altopiano lessinico, necessità politiche dei due stati che si fronteggiavano e non ultime esigenze strategiche allungarono i tempi dell'accordo concluso il 5 settembre 1753 con il "Trattato Commissionale" nel quale venivano definiti i confini tra l'Alto Veronese e i Vicariati di Ala e di Borghetto.

La Repubblica di Venezia cadde quarantaquattro anni dopo, nel 1797; le vicende politiche e militari tra la Francia e l'Austria portarono tutto il territorio di Venezia nell'ambito del Regno del Lombardo Veneto, sempre sotto il governo dell'impero austriaco fino al 1866 allorché entrò a far parte del Regno d'Italia.

Malgrado queste vicende storiche assai complesse, con enormi interessi in gioco, il confine tra la Lessinia e l'Austria restò immutato e con la Prima Guerra Mondiale, la lunga serie di cippi in pietra si trasformò in un confine di regione, tra il Veneto e il Trentino.

Il volume di Laiti e Bottegal si sofferma, oltre che sulle vicende storiche, anche sulla posizione e sulle caratteristiche dei manufatti di confine; a partire dalla Val d'Adige fino al Passo della Lora ad est di Recoaro in provincia di Vicenza.

I cippi sono oltre un centinaio e disegnano una linea di confine il cui andamento fa immaginare le lunghe trattative tra le parti interessate e quanto sia stato difficile e complesso l'accordo raggiunto, malgrado talune comunità, tra le quali il Vicariato di Ala, restassero insoddisfatte.

Una parte del confine, nei pressi di Podestaria, lungo i Cordoni, è posto in corrispondenza dello spartiacque; il lungo sperone di Castelberto, proteso verso nord, rimase nell'ambito della Repubblica di Venezia; dalla zona dei Cordoni a Cima Mezzogiorno e più precisamente tra i cippi 191 e 198, l'andamento è innaturalmente rettilineo, mentre da Cima Mezzogiorno fino a Cima Trappola segue il limite naturale della lunga e profonda depressione della Valle di Ronchi.

Nella generalità dei casi la Commissione evitò di intersecare i limiti di proprietà dei pascoli per evitare la loro appartenen-

za a due organismi politici e territoriali diversi.

Sono sufficienti queste brevi note per mettere in evidenza la complessità del contenuto del libro nonché le esaurienti ricerche compiute dagli autori.

Nel volume sono pubblicati anche diversi e interessanti documenti, disegni originali e immagini fotografiche.

Integra la pubblicazione una carta nella scala 1:25.000 dell'I.G.M. contenente la linea completa del confine dalla Val d'Adige al Passo della Lora con le indicazioni dei cippi e il loro numero di individuazione.

Appare interessante il "Persorso tematico culturale ed ambientale nel Parco naturale regionale della Lessinia lungo i termini di confine del 1754" in quattro tappe; oltre alle abituali indicazioni riguardanti tempi di percorrenza, dislivelli e distanze, sono descritti i singoli cippi con fotografie chiaramente esplicative.

Lunghi tratti del confine sono oggi segnati da paletti di legno e filo spinato; hanno il compito di indicare solamente proprietà diverse in ordine alle mandrie di mucche che da una parte e dall'altra pascolano indifferenti.

Fanno pensare tuttavia all'epoca nella quale i terreni appartenevano a due distinti stati con diverse leggi e autorità così come per le malghe che si notano identiche per forma e sistemi costruttivi; erano due mondi identici per caratteristiche ambientali, lavoro e popolazione, separati assurdamente da un confine.

Tutto ciò appare oggi un assurdo e una follia; ieri era una realtà, quella realtà imposta da re e imperatori, ben lontana dalle semplici e normali esigenze della vita di intere popolazioni ad essi soggette.

Oreste Valdinoci

Il Confine fra la Casa d' Austria e la Repubblica di Venezia sulla Lessinia, di Italo Laiti e Andrea Bottegal. La Grafica, 2005, pagine 288, euro 20,00.

I SENTIERI BAMBINI: 27 ITINERARI TRA PICCOLE DOLOMITI E MASSICCIO DEL GRAPPA

«Sara... sei sveglia?»

«Sì, Luca. Cosa c'è?»

«Sto pensando al giro di domani: dove ha detto che andiamo il papà?»

«Non mi ricordo. Comunque, è un giro lungo. Il più lungo di tutti».

«Come fai a saperlo»

«Lo ha detto lui, non hai sentito? Ha detto che ormai siamo allenati e che comunque, se ci stanchiamo, possiamo tornare indietro prima».

«Io non mi stanco!»

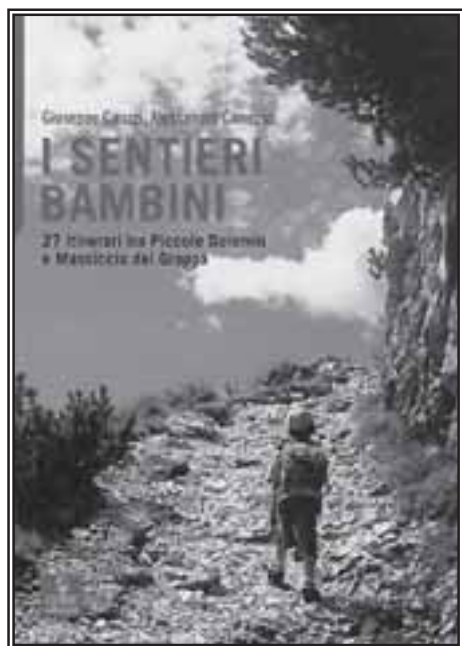
«Sei sicuro? Però quella volta che siete andati a fare le gallerie, tu e lui da soli, siete tornati prima!»

«Ma io non ero stanco! È stato il papa a dire che torneremo un'altra volta, quando sarò più grande!»

Come fare la recensione ad un libro che quasi quasi avrebbe potuto uscire dalla mia penna... come riassunto di una "missione" che da alcuni anni ci vede impegnati, in sezione, nel tentativo di costruire e portare avanti un'attività in montagna per giovani famiglie.

Ben felici di essere stati in qualche modo "copiati" nell'iniziativa – segno anche di una diffusa necessità – ringraziamo da queste righe i due autori per l'ottimo lavoro svolto.

Entrambi sono impegnati nel sociale, oltre che appassionati di montagna. Il loro pensiero, da padri di famiglia prima ancora che di autori, va ai problemi odierni dell'educare, del crescere in questi tempi dei figli un po' idolatrati, iperprotetti e certamente plagiati dai modelli fatui e consumistici dei media. Indurli a scoprire, con un camminare giocoso, lento, i segni della natura e dell'uomo: i fiori, le rocce, i prati, i boschi, le contrade, le ferite della guerra e iniziare così, con la scusa della montagna, a percorrere anche i grandi temi della vita.



È sì una simpatica guida, ben fatta, tecnicamente completa e ricca di curiosità, dove gli itinerari sono raccontati, non descritti, ma è soprattutto uno "scritto di frontiera", una prima proposta, una sfida da raccogliere e da arricchire, estendere, far crescere...

Andrea Carta

I sentieri bambini: 27 itinerari tra Piccole Dolomiti e Massiccio del Grappa, di Giuseppe Cauzzi e Alessandro Caneso. Cierre edizioni, 2005, pagine 240, € 16,00

ESCURSIONI IN VAL DI FASSA

Sella, Sassolungo, Catinaccio, Sciliar

Gruppi dolomitici quanto mai noti. Il facile accesso, per la posizione geografica, fa sì che per molti escursionisti siano le prime Dolomiti osservate e vissute; tuttavia il volume accoglie pagine nuove, estremamente varie, complete nel contenuto tanto che il lettore, che forse ha percorso infinite volte un certo itinerario, troverà ulteriori conoscenze del territorio, osserverà panorami conosciuti con una diversa interpretazione, avvertirà la sensazione di aver visto ed ammirato qualcosa di differente, di avere scoperto qualcosa di nuovo.

La prima parte del volume accoglie notizie naturalistiche del territorio descritto, seguite dalla storia dell'uomo come suo primo e antico fruitore nel lavoro per sopravvivere, nei costumi ed usanze e nell'alpinismo.

Nella seconda parte sono descritti gli itinerari veri e propri intercalati da pagine dedicate alle espressioni naturalistiche, a leggende e ai costumi locali. Importanti e interessanti sono le biografie di alpinisti illustri che hanno operato nei gruppi fassani, la cui ricerca, in altre sedi, costringe di frequente a consultazioni lunghe e complesse.

La descrizione dei percorsi è caratterizzata da un'esauriente raccolta di dati e di informazioni che vanno ben oltre la semplice indicazione del cammino escursionistico, dati chiaramente distribuiti nel testo secondo un ordine logico e facilmente individuabili.

Gli itinerari sono esposti con abbondanza di dettagli, oltre ad essere quanto mai chiari ed esaurienti e sono tutti integrati da altre indicazioni che inquadrano il luogo prescelto, offrendo al lettore la comprensione completa del tragitto in programma.

L'autore ha inserito altresì un'appendice che accoglie un glossario, l'elenco naturalistico delle specie citate, indicazioni cartografiche, un'estesa bibliografia in grado di soddisfare il più esigente ricercatore di storia alpina e una serie di indirizzi utili.

Il volume di Giuseppe Borziello ci appare prezioso per la cultura alpina, ben oltre lo scopo primario di costituire una "guida" precisa e chiara. Esso risulterà utile all'escursionista ma anche allo studioso perché estende l'interesse per la montagna verso tutti i suoi aspetti riuscendo a delineare il mondo alpino facciano nelle sue espressioni più significative.

Sono da segnalare anche le cartine geografiche e l'iconografia le cui immagini sono accompagnate dalla data della ripresa; informazione opportuna dato che l'evoluzione del paesaggio dovuta a vicende naturali, e soprattutto a quella più incisiva e veloce causata dall'uomo, rischia di porre all'occhio dell'osservatore situazioni superate; una precisione e una sincerità che qualificano la serietà dell'autore.

Oreste Valdinoci

Escursioni in Val di Fassa: Sella, Sassolungo, Catinaccio, Sciliar, di Giuseppe Borziello. Cierre edizioni, pagine 292, euro 16.

SENTIERI

Il volume realizzato dalla Sat nel 1973 per ricordare il traguardo dei cent'anni, ospitava uno dei più significativi scritti di montagna di Giovanni Angelini. Esso era dedicato ai *Sentieri*. Sono pagine preziose che nel dicembre scorso sono state riproposte dalla fondazione bellunese, a lui dedicata, e dal Centro studi sulla montagna, per ricordare l'autore nel centenario della nascita.

I sentieri costituiscono oggi un argomento di particolare attualità; non quelli di accesso alle grandi pareti o i sentieri alpinistici, bensì quelli utilizzati per il lavoro agricolo, forestale, per l'allevamento del bestiame; quelli cioè che oggi, poco per volta, vengono sostituiti dalle strade sulle quali non camminano più gli antichi abitanti delle valli alpine, bensì si spostano rumorosi e ingombranti veicoli a motore.

L'attualità dell'argomento è data appunto dalla loro progressiva scomparsa, che significa cancellazione di una memoria storica depositaria di avvenimenti, di tradizioni, di particolari tecnologie di lavoro.

L'importanza dei sentieri è data dal fatto che non sono mai stati casuali, ma la loro esistenza è dovuta a razionali ed evidenti necessità di vita delle lontane popolazioni. Alcuni erano delle esili tracce, altri denotano sistemi costruttivi accurati e giustificati dalla loro funzione che non era esclusivamente di transito di persone, ma altresì di animali e di tutto ciò che era indispensabile trasportare per la sopravvivenza di intere comunità.

Le argomentazioni di Giovanni Angelini appaiono attuali perché è proprio la nuova e diversa esistenza che l'uomo si trova oggi a vivere, un'esistenza che non soddisfa, che imprigiona l'uomo entro sbarramenti sempre più stretti e vincolanti, un'esistenza che impedisce di vedere un po' di cielo o una nuvola che vaga nell'azzurro, a provocare il desiderio di un ritorno a ciò che è sorpassato come collocazione temporale, ma non come nuova e attuale intima necessità.

Le parole dell'autore sono dense di significati, di conoscenza della montagna, degli uomini, della loro collocazione, ciascuno nella propria esistenza; oltre a ciò anche di poesia che proviene da quella sensibilità di studioso e di medico che vede nell'uomo non una macchina, ma una creatura intelligente e libera.

La pubblicazione, curata dalla nipote Anna, accoglie anche una serie di riproduzioni di antichi disegni e incisioni, quanto mai eloquenti nella loro significativa espressività, la maggior parte di E.T. Compton, appartenenti come la restante iconografia all'omonima fondazione.

Il testo è integrato da estese notizie riguardanti la vita di Giovanni Angelini, le sue opere e la sua complessa ed estesa attività di medico e di studioso.

Oreste Valdinoci

I sentieri, di Giovanni Angelini, pagine 32, Cierre Grafica, euro 10.



De Petroglyphs Gallaeciae

Arte rupestre, archeologia e paesaggio in Galizia

La scoperta progressiva nel tempo delle incisioni su pietra ha portato inevitabilmente ad una sempre maggiore ammirazione per l'uomo preistorico che è riuscito a tramandare fino all'epoca attuale notizie della sua vita e della sua cultura mediante l'utilizzo di una materiale che solo il tempo, misurabile in migliaia di anni, o la distruzione per cause accidentali sono in grado di cancellare. Varie regioni europee accolgono l'arte rupestre, dal nord dell'Europa fino alla Spagna e all'Italia, un'arte che si estende nel tempo, dal periodo successivo all'ultima glaciazione e cioè circa 8.500 anni prima di Cristo, fino a 200 anni dopo Cristo; un'arte che ebbe come caratteristica soggetti diversi ed anche mezzi di lavoro diversi, dalle pietre di durezza maggiore delle rocce da scolpire a strumenti di metallo riferibili all'Età del ferro e del bronzo.

Tra le varie regioni europee nelle quali sono state scoperte tali espressioni è ben nota la Galizia, territorio spagnolo affacciato sull'Oceano Atlantico. I reperti archeologici sono stati oggetto di missioni di studio negli anni 1969, 1970 e 1971, organizzate dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, che ha provveduto alla pubblicazione di un catalogo curato da Dario Seglie. La possibilità di scalfire e di scolpire la roccia ha consentito all'uomo di trasmettere una serie di messaggi contenuti in immagini, tra fantasia e realismo; una specie di reportage che l'uomo d'oggi ottiene mediante l'immagine fotografica o con altri mezzi ancora più sofisticati.

L'uomo preistorico ha tuttavia rappresentato la sua vita non solo mediante l'incisione della pietra ma anche mediante la pittura, mezzo per quei tempi sicuramente più complesso e difficile. L'uso del colore aveva un limite come localizzazione; doveva essere protetto e quindi non all'aperto, bensì all'interno di spazi chiusi, le caverne. Da qui una limitazione di tali espressioni oltre che un deterioramento inevitabile; la pietra invece offriva una più ampia ed estesa presenza nel terreno nonché una resistenza ovviamente maggiore rispetto al colore. L'uomo preistorico è stato così in grado di raccontare la sua vita e il suo pensiero

nella luminosità del cielo, ad una libera osservazione degli altri uomini del suo tempo, non immaginando che anche altri uomini dei secoli successivi avrebbero scoperto, studiato e interpretato segni alle volte chiari, alle volte misteriosi ma pur sempre segnali di lontane intelligenze e di lontane civiltà.

Le incisioni rupestri e le pitture preistoriche hanno anche un altro significato; costituiscono le prime manifestazioni di rappresentazione di persone, animali e paesaggi di una civiltà lontanissima; quella rappresentazione che è insita nell'uomo come desiderio di ricreare ciò che è visibile, di ricordarlo, di essere in grado di rivederlo. Nasce da qui la lunga storia della pittura, della scultura, della fotografia e degli altri attuali mezzi come sistemi di conservazione delle immagini.

È un invito per l'uomo d'oggi a materializzare in immagini opportune la sua vita e la vita di altre persone, di delineare luoghi, di ricordare avvenimenti, evitando la banalità e il superfluo, con la certezza che la vita di ciascun essere vivente ha una continuità materiale assai lunga, oltre la morte fisica.

Oreste Valdinoci

De Petroglyphis Gallaeciae, a cura di Dario Seglie, catalogo della mostra internazionale itinerante *Armi e cavalieri sulle rocce della Galizia*, edito dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo.

Galizia. Spagna.
Missione CeSMAP
1970 - Campo
Lameiro, Fragas.
Pedra da Bullosa.
Rilevamento su
polietilene della
grande roccia
incisa.

